

Il Celebre stilista e designer inaugurerà a Milano il salone dei filati

Il celebre stilista e designer inaugurerà a Milano il salone dei filati

Chi è

Icona di stile

Elio Fiorucci è uno dei maggiori designer e stilisti italiani. Il successo gli ha arriso per la prima volta negli anni Settanta quando ha aperto i suoi primi store a New York e a Londra. Nel 1978 è stato il primo stilista a firmare una linea di occhiali e, nel 1982, ha creato il primo jeans stretch femminile, aderente e seducente, mescolando la Lycra con il Denim. Dopo la cessione del marchio Fiorucci ai giapponesi, lo stilista, nel 2003, ha creato il nuovo brand "Love Therapy". Nel 2006, il Comune di Milano lo ha insignito dell'Ambrogino d'Oro. Durante la importante mostra "Anni Settanta, il decennio lungo del secolo breve", alla Triennale di Milano, gli è stato dedicato lo spazio "Fiorucci Land".

FASHION

A destra, Elio Fiorucci oggi e, sotto, più giovane con Andy Warhol

Insomma, per Dostoevskij a salvare il mondo sarà la bellezza, per Lawrence Ferlinghetti la poesia e per Elio Fiorucci l'amore...

«Non mi paragono a questi grandi personaggi, però mi chiedo: tra bellezza, poesia e amore la differenza è poi così rilevante? Tendo piuttosto a vederle come forme espressive dell'armonia. Non credo nella separazione tra estetica ed etica, nemmeno nella moda che, a torto, viene spesso giudicata sbrigativamente come qualcosa solo di frivolo e superficiale».

Anche quando si tratta di un

semplice jeans o di una felpa?

«Decisamente, essendo questi oggetti di grande diffusione e, come tali, assai utili a veicolare messaggi o a educare a certi valori. La gente ha molta più sensibilità di quanto si possa immaginare. Rispetto a certi valori sta diventando più reattiva (penso, per esempio, al fenomeno della crescente attenzione per i prodotti cosiddetti "bio"). Ho la convinzione che, al fondo, ci sia oggi un enorme bisogno di recuperare un equilibrio perduto, un'armonia archetipa e originale. E' da qui che parte Love Therapy».

Che cosa intende per recupero dell'equilibrio perduto?

«Operare, in ogni settore e sta-

dio della vita e della società, perché prevalga il bene. Il bene deve essere sentito come vocazione umana, indipendentemente dai singoli fenomeni religiosi che, spesso, si sono allontanati dalla purezza originaria. Si tratta ovviamente di sottoporre a rivoluzione anche un modello sociale di sviluppo e consumo come quello attuale, partendo dal concetto che il benessere di ognuno di noi non dipende solo da quello dell'altro ma soprattutto dall'equilibrio con la natura e con ogni forma di vita. Allora, perché continuare a incoraggiare e foraggiare, con i nostri consumi, un modello che sfrutta gli animali? Il consumo di carne nella civiltà contadina era, oltre che contenuto, legato a cicli naturali e basato sul rispetto degli animali. L'allevamento intensivo di oggi è, invece, una forma di crudeltà inaccettabile: togliere la dignità ad un animale è un'alterazione grave dell'armonia cosmica. Certo, per arrivare a questa visione delle cose non basta una felpa: occorre un percorso lungo, fatto di tempo e meditazione. Sono convinto che il vero lusso del Terzo Millennio consisterà sempre più nell'avere tempo disponibile per compiere questi percorsi».

Lei quindi è vegetariano...

«Lo sono diventato, ma non mi piacciono comunque gli estremismi: l'importante non è mangiare o non mangiare carne, ma rispettare il ciclo naturale delle cose. E poi, in fatto di cibo, ho gusti assai semplici: la pasta e fagioli, gli spaghetti pomodoro e basilico. Adoro la frutta, in particolare le pesche e, soprattutto, i fichi che mi ricordano la mia infanzia in campagna».

Il vino?

«Toglie la malinconia: bianco o rosso va bene comunque ma amo poco le bollicine».

Lei è considerato uno dei maggiori designer e stilista al mondo. Che cos'è la creatività?

«Certamente non è mai solitudine. Ho sempre diffidato di chi dice "io", di chi cioè pensa di essere lui ad inventare davvero qualcosa. La creatività ha sempre una radice nel sapere dell'altro, è il miglioramento di qualcosa che c'è già».

Però senza la sua intuizione di mettere la Lycra nel Denim, i jeans non sarebbero stati gli stessi...

«Grazie, ma forse non sarei arrivato lì se prima non ci fosse stata Mary Quant con le sue minigonne. Quando ho pensato ad un prodotto per valorizzare il sedere delle donne, ho potuto farlo solo perché prima c'era stata una rivoluzione culturale che aveva liberato il corpo da certe ipocrisie borghesi».

E' stata la rivoluzione che ha caratterizzato anche la Pop Art...

«Se ci penso, ho avuto una vita fortunata. Sono stato amico di Andy Warhol e di Keith Haring. Warhol adorava lo stile Fiorucci ed io gli sono, in definitiva, debitore del mio amore per i colori. Fu Andy, una volta, a farmi riflettere sul fatto che la contemporaneità, con le sue luci al neon che illuminavano New York a giorno anche durante la notte, aveva messo fine per sempre ad un mondo solo in bianco e nero».

Lei ha parlato di amore, di equilibrio cosmico, di bene. E' credente?

«Sono nato in una casa di liberi pensatori e tale mi ritengo. Però, quando osservo il nocciolo di una pesca e rifletto sul fatto che dentro quel piccolo cosino c'è già tutto l'albero in potenza con i suoi fiori, i suoi frutti, i suoi profumi, e che per crescere esso non ha bisogno solo della terra ma anche del sole, allora mi sorprende a pensare che ogni essere vivente porta in sé un mistero che sorpassa la materia».

Nostro inviato

● **Giovanni Orso**

orso@ecodibiella.it